

Itinerari conoscitivi d'affezione: sotto un "maestro rimosso"



Mentre andiamo in stampa, veniamo a sapere che il busto in bronzo di Alessandro Ghigi, nell'aula bolognese a lui dedicata su via S. Giacomo - aula da anni sfondo delle conferenze dell'Unione Bolognese Naturalisti - non è più al suo posto.

Abbiamo, con il Presidente, subito verificato: tutto vero. È rimasta una cavità, un incavo vuoto lassù in alto, nella penombra dell'aula, che fa ancora più sentire, a chi entra e vi si trattiene, che manca "qualcosa". È come un'orbita vuota e gli ignoti (ma mica tanto) sottrattori hanno regalato a quel luogo una inaspettata nuova capacità di suggestione. Come, in molti sedicesimi, per il caso dei Buddha di Bamiyan, "idoli" distrutti nel 2001, in enormi nicchie ormai vuote. È una lacuna: che, come tutte le lacune, può avere persino maggior forza della pienezza. Rafforzata dall'impronta dei singoli caratteri in bronzo (con i loro perni di fissaggio) che componevano la scritta dedicatoria sottostante, con nome e cognome, oggi ridotta a enigmatico ectoplasma per chi è attento e ha vista acuta.

La lacuna ha subito scatenato un faticoso processo di analisi (nell'anno 2018!) del personaggio Ghigi e della società di cui è stato parte di assoluto rilievo. È stata un'azione di tentata damnatio memoriae come la condanna che si decretava in Roma antica in casi gravissimi, per effetto della quale veniva cancellato ogni ricordo dei personaggi colpiti da un tale decreto? Sembra incredibile, ma alcuni casi recenti, come quelli di ipotizzata iconoclastia per il romano Foro Italico, fanno venire qualche motivato dubbio. Ed anche alcuni interventi, molto ben documentati, riportati sulla stampa bolognese e riferiti proprio all'aula in questione.

Il nome di Alessandro Ghigi compare, quale fondatore, sulla copertina della nostra Rivista. Ma è la stessa sua straordinaria e poliedrica figura di massimo difensore dell'ambiente e della natura nel secondo dopoguerra che lo rende, a Bologna e non solo, una personalità di assoluto rilievo.

Siamo sicuri che si sia trattato solo di una prima scoordinata azione finalizzata al restauro dell'Aula e dell'intero Edificio? Un grande edificio voluto proprio da Ghigi, dedicato alle Scienze e molto bisognoso di interventi, come testimoniano i ponteggi e le mantovane di protezione inutilmente presenti da più lustri sulle facciate. Un edificio, è bene ricordarlo, tutelato - compresi i suoi partiti documentari e decorativi, busti e quant'altro - dalle nostre leggi in materia di beni culturali, anche per il suo specifico interesse per la storia della scienza.

Valutiamo l'antropologia dell'assenza e stiamo (tutti) a vedere, da consapevoli osservatori-testimoni.

In attesa, possiamo immergerci nei contributi di questo numero di Natura&Montagna, che hanno un po' tutti il potere di trasformare lo sguardo che noi lettori abbiamo sulle cose. Per comprendere il mondo ma anche per fantasticare e provare a costruirne altri, di mondi. Nel consueto mix di scienza (scienze) prevalente con arte e attualità.

Quale migliore riferimento, in questo, dei Tardigradi (di cui ci parla Roberto Bertolani), arrivati fino a noi da un capostipite che viveva già milioni di anni fa? Microscopici, innocui e pur

teneramente belli come pupazzi animati di ultima generazione della Walt Disney Company. Non a caso il primo nome loro attribuito è stato quello di Wasser Bär, orsetto d'acqua, o più esplicitamente Kleiner Wasser Bär.

O le Gru ("Un mondo di gru"), specialmente quella cinerina o Grus grus di Giancarlo Marconi. Uccelli dalla strepitosa eleganza molto citati e rappresentati nella letteratura e nell'arte italiana. Gli stormi di gru in formazione "a cuneo", ci sembrano già da sé un logo pubblicitario, di cui posseggono la forza comunicativa e l'immediatezza: e Marconi ce ne parla con argomenti profondi ed essenziali, armonizzando la realtà scientifica con quella della cultura.

Carlo Cencini entra in un tema di grande attualità: la "specializzazione turistica", che non coinvolge solo le nostre città ma ormai arriva ovunque, fino – ad esempio – all'ultima Africa nella sperduta Valle dell'Omo dell'Etiopia meridionale. Un turismo dagli esiti imbarazzanti e che, se non sono ancora devastanti, così continuando lo diventeranno a breve. Con minacciose conseguenze fisiche sociali e comunitarie e la nascita di un'economia legata quasi esclusivamente al turismo, in cui la tradizione finisce con l'assumere aspetti mercificati quando non caricaturali. Come su un set fotografico di artefatto realismo ma con molte comparse ben consapevoli del loro ruolo. È una revisione, un aggiornamento dell'Africa addio di Jacopetti e Prosperi, il film-documentario famoso e controverso che però risale al lontanissimo anno 1966.

Non sembra poi casuale che sia stato un giovane studioso, Alessio Anania, ad occuparsi di comunicazione vocale, di segnali, di fonemi e di repertorio vocale nei Primati non umani. Un campo di ricerca fra i più interdisciplinari, in cui si mescolano tecnologia, evolucionismo, etologia, fisica, acustica e molto altro. Anche se i segnali vocali "non contengono informazioni" (come tiene a concludere l'Autore) e questi primati possiedono solo "pensieri senza nome", sembra di essere ai confini di una fantascienza acida e inopportuna, quindi seducente.

Il Giglio martagone è un vero simbolo. Anzi: un insieme di simboli. Elegante e fotogenico, ha molto "viaggiato" partendo dall'Himalaya e attraversando persino lo stretto di Bering. Ha un pizzico di esotismo sia nella forma degli stami sia nel nome (martagan, turbante di turco) e di mistero enciclopedico-alchimistico: ma è anche bellicoso nel suo essere pianta sacra al dio della guerra Marte e pericoloso per incauti raccoglitori, essendo specie protetta da più di quaranta anni, con la Legge Regionale n. 2 del 1977, per la protezione della flora spontanea. L'articolo (Pupillo, Marconi), piacevolissimo, è un mix di pensiero scientifico e capacità creativa.

Infine, il nuovo Testo Unico Forestale (TUF), che – con risvolti anche sulla nostra Rivista – ha suscitato un dibattito di ampiezza e durezza insolite, si integra ora con un elaborato contributo, che volentieri ospitiamo, di Alessandra Stefani. Il titolo "...torna il sereno" appare rassicurante e... ci confidiamo.

Forse, un maggiore coinvolgimento, durante l'iter legislativo del nuovo TUF, di naturalisti, biologi ed ecologi sarebbe stato di conforto nel produrre un testo di assoluta avanguardia per la protezione e la valorizzazione del nostro patrimonio forestale. Ma, come detto poco fa per l'affaire Ghigi, stiamo (tutti) a vedere, da consapevoli osservatori-testimoni.

Elio Garzillo